

La necropoli di *Opitergium*

Atti della giornata di studi intorno alla mostra *L'anima delle cose*
(Oderzo, 25 maggio 2021)

a cura di Marta Mascardi, Margherita Tirelli, Maria Cristina Vallicelli

L'ombra dei gesti. Dal dato materiale alla ricostruzione del rito

Cecilia Rossi

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Venezia e Laguna

Abstract The paper reflects on methods of approaching the reconstruction of Roman funerary rituals. The analysis takes the cue from the enigmatic small ceramic pots frequently found in high imperial graves from *Opitergium*. To investigate their function, several aspects are weighted together: the gender and age of the deceased, the size of the containers, the frequency of double deposition, their location inside the tombs and the association with other grave goods. Then the essay moves on how material data returns a lot of useful information for a more precise definition of ritual gestures. Visible and invisible must be combined: the paper focuses at the end on the use of biochemical analysis to uncover the original organic contents and to reconstruct the food offerings and purification rites carried out at the burial.

Keywords Roman funerary rites. Miniaturized vessels. Food and liquid offerings. Archaeology of gesture. Organic residue analysis.

Sommario 1 Dall'oggetto al contesto. – 2 Dal contesto alla ricostruzione del gesto. – 3 Dal visibile all'invisibile.

Questo contributo è frutto di una riflessione sorta a margine della mostra *L'anima delle cose* e nata nel tentativo di dare risposta ai molti interrogativi lasciati aperti da uno degli aspetti più caratterizzanti e anche più enigmatici della ritualità funebre opitergina: le ollette miniaturistiche in ceramica comune grezza, spesso documentate nei corredi delle tombe a cremazione indiretta di I secolo d.C., già oggetto di un primo quadro di sintesi.¹

¹ Cipriano, Sandrini 2019a, 129-31.

1 Dall'oggetto al contesto

La miniaturizzazione degli oggetti è di per sé un tema molto complesso e nel mondo antico si registra, come noto, in molti ambiti culturali, dalla sfera del sacro a quella del funerario. Circoscrivendo l'analisi entro quest'ultimo ambito, sono molte le ipotesi formulate e formulabili.

Almeno una parte degli oggetti miniaturistici deposti in tomba poteva trovare spiegazione nella giovane età dei defunti (bambini e/o infanti). In questo caso, il vasellame di piccole dimensioni poteva essere impiegato nel contesto della cerimonia funebre per una sorta di compartecipazione dei piccoli al loro rito di seppellimento. Il gruppo di bicchieri e boccalini fittili e vitrei rinvenuti accuratamente disposti all'interno di una tomba infantile a inumazione di Padova della seconda metà del II secolo d.C. parrebbe ad esempio rientrare in questa prima casistica: sotto misura ma perfettamente funzionali e commisurati alle capacità prensili di un bambino di circa tre anni, questi vasetti potevano fungere da corredo per il pasto, alla stregua dei nostri 'set prime pappe'. In tal senso, ci dobbiamo forse immaginare un impiego di contenitori analoghi anche nel quotidiano, come se il pasto consumato presso la tomba non fosse poi tanto diverso dai momenti conviviali trascorsi in vita.²

Una simile lettura non sembra tuttavia applicabile in ogni circostanza. Se ciò pare verosimile nel caso di contenitori dalla capacità ridotta ma ancora funzionali come recipienti per sostanze liquide e/o solide, un utilizzo concreto nel contesto del rituale parrebbe meno credibile per vasellame di dimensioni ancora più contenute: in questo caso l'oggetto miniaturistico, privato di un ruolo concreto, acquisiva forse una funzione eminentemente simbolica e allusiva. Il corredo metallico di II secolo d.C. restituito a Brescello dalla tomba della quindicenne *Iulia Graphis* pare costituire un valido esempio: i piccoli oggetti non erano semplici giochi d'infanzia, ma anche emblemi di una vita non vissuta, stroncata dalla morte poco prima dell'ingresso nel mondo degli adulti.³

Le ollette miniaturistiche della ritualità funeraria opitergina non escludono altri significati, non necessariamente condizionati dall'età e/o dal sesso dell'individuo.

Gli esemplari ad oggi editi, provenienti da contesti tombali indagati con scavo stratigrafico nelle necropoli urbane di Oderzo, ammontano a quattordici, nella maggior parte dei casi abbinati ai relativi

² Rossi 2016a, 76-7.

³ Darani 2021.

coperchi.⁴ A queste ollette si aggiungono altri esemplari di vecchio rinvenimento, già parte della collezione permanente del Museo Archeologico 'Eno Bellis', e altri due, muniti entrambi di coperchio, rinvenuti a Paderno di Ponzano Veneto, in una tomba bisoma, apparentemente isolata, di prima età augustea, nota per l'anomalo impiego, a chiusura di uno dei due ossuari, di un disco in lamina bronzea di tradizione veneta, raffigurante una dea clavigera.⁵ La località, distante una ventina di chilometri da Oderzo, faceva capo al medesimo comprensorio territoriale Sile-Piave ed era dunque verosimilmente permeata del medesimo clima culturale/culturale, anche in termini di ritualità funeraria.

Se si esclude la tomba di Ponzano, attribuita con analisi antropologica a due soggetti femminili (uno certo, l'altro probabile), negli altri casi editi non vi è certezza circa il sesso dei defunti, data la mancanza di specifici dati derivanti da uno studio sistematico dei resti combusti. I materiali rinvenuti in associazione risultano prevalentemente funzionali alle operazioni di rito e trasmettono solo di rado indicazioni puntuali sui soggetti deposti. Solo in due casi i corredi paiono essere più evocativi, per l'inclusione di strumenti tessili afferenti nello specifico alla fase operativa della filatura: nella necropoli Le Mutere (lotto 22), la tomba 10 conteneva tre fusaiole in osso di piccole dimensioni, associate a un centinaio di vaghi in pasta vitrea, verosimilmente parte di una collana; la tomba 35 della medesima necropoli includeva invece una fusaiola in legno, sempre di piccole dimensioni, associata a un anello in bronzo con gemma in pasta vitrea. In mancanza di dati più dirimenti, la presenza delle fusaiole, semanticamente connesse alla sfera muliebre, renderebbe plausibile l'attribuzione di queste due tombe a soggetti femminili, secondo una prassi ben attestata nel mondo antico, indagata in maniera sistematica anche nell'ambito di un recente progetto di ricerca volto alla ricostruzione del ruolo della donna nella produzione tessile di età romana.⁶

Le altre ollette provengono da deposizioni meno 'parlanti' in rapporto al genere: solo la tomba 25 della necropoli Le Mutere (lotto 22) conteneva un anello digitale in ferro, ornamento unisex anche nel mondo antico, dunque troppo generico per formulare ipotesi.

Mancando il dato antropologico, anche in merito all'età degli individui non si hanno indizi altamente attendibili. Fa eccezione sempre la tomba di Ponzano, i cui resti appartengono a una donna adulta e

⁴ Necropoli di Via Spiné, tomba 6 (Mascardi, Tirelli 2019, 114-16, nr. 2); Necropoli Le Mutere, lotto 22, tombe 8, 10, 25, 28, 35, 40 (Mascardi, Tirelli 2019, 214-36, nrr. 75, 77, 80, 82, 83, 86); Necropoli del Sottopasso SS 53, tomba 16 (Mascardi, Tirelli 2019, 195-9, nr. 65).

⁵ Gambacurta, Capuis 1998, 108-12.

⁶ Busana, Rossi, Francisci 2021.

a una giovane. Le tombe 8, 35 e 40 della necropoli Le Mutere (lotto 22) includevano fibule in bronzo di tipo Nauheim di dimensioni molto contenute, cosa che ha fatto supporre la pertinenza delle medesime a soggetti infantili.⁷ Una simile attribuzione resta tuttavia molto dubbia, tenuto anche conto del ruolo principalmente funzionale ricoperto dalle fibule nel contesto della ritualità funeraria veneta di epoca altoimperiale: come veri e propri aghi di sicurezza, tornavano utili per fermare gli involti di tessuto contenenti le ossa, prima della deposizione dei medesimi all'interno delle urne; potevano dunque non appartenere necessariamente al defunto ed essere anzi acquistate solo per la contingenza del seppellimento.⁸ Una conferma è stata recentemente fornita dallo studio delle tracce di tessuto mineralizzato conservatosi sulla superficie di alcuni esemplari.⁹

La frequenza con cui le ollette si incontrano nelle necropoli opitergine parrebbe indiziare un carattere trasversale, non necessariamente vincolato a una morte prematura degli individui deposti.

Siamo di fronte a oggetti piccoli ma non troppo e forse capaci di mantenere ancora una certa funzionalità: per le ollette, l'altezza media è pari a 5 cm; il diametro medio dell'orlo è di 4.5 cm, mentre quello del fondo è pari a 3.4 cm. Per i coperchi, l'altezza media è di 2 cm, mentre il diametro medio dell'orlo è pari a 5 cm. Le dimensioni, e di conseguenza la capacità, non sono poi tanto diverse da quelle dei balsamari fittili o vitrei di produzione coeva, talora deposti nelle medesime tombe: si potrebbe pertanto pensare a un utilizzo effettivo nel contesto del rituale di seppellimento, in qualità di recipienti per qualcosa di funzionale alle celebrazioni. Quale fosse questo contenuto rimane tuttavia un'incognita: al loro interno non è stata sinora riscontrata alcuna traccia visibile, con la sola eccezione di un'olletta della tomba 10 della necropoli Le Mutere (lotto 22), che fungeva da curioso ricettacolo per i vaghi della collana sopra menzionata. Un impiego generalizzato per contenere elementi del corredo personale, intimamente legati al defunto, pare tuttavia poco credibile anche in ragione della natura modesta di questi recipienti. Sono oggetti di fattura corrente e sembrano fatti *ad hoc* per una destinazione funeraria: è difficile pensarli come portagioie, mentre sembra più plausibile un contenuto liquido o solido connesso ai riti alimentari e/o di purificazione attuati durante il seppellimento. Un contenuto di carattere alimentare è stato del resto suggerito per le stesse ollette di Ponzano, sottolineandone un ideale collegamento con i fittili miniaturistici tipici delle stipi domestiche del mondo veneto.¹⁰

7 Cipriano, Sandrini 2019a, 130.

8 Rossi 2016b, 171.

9 Busana, Gleba 2018; 2021.

10 Gambacurta, Capuis 1998, 111.

Un altro aspetto è degno di interesse: dato il ricorrere di deposizioni doppie, non è da escludere che le ollette acquisissero un significato più pregnante nel contesto del funerale se adoperate in coppia. A tale riguardo e senza tenere conto dei balsamari, la presenza di doppioni o comunque di oggetti reiterati più volte pare essere molto frequente nelle necropoli opitergine, in particolare in relazione al vasellame connesso al consumo e all'offerta di liquidi.¹¹

La presenza di vasellame deposto a coppie all'interno delle tombe non è una peculiarità di Oderzo. La reiterazione degli elementi di corredo è attestata anche altrove in ambiti coevi e, ove presente il dato antropologico, pare non sussistere una specifica correlazione col numero di individui sepolti: per rimanere nell'ambito della *Venetia*, costituiscono degli ottimi esempi le tombe 4 e 5 della necropoli in località Baltera a Riva del Garda¹² e la tomba 11 della necropoli di via Gradenigo a Padova,¹³ tutte appartenenti a individui singoli e contraddistinte da una palese duplicazione dei recipienti da banchetto, siano essi piatti, coppe, *olpai* o bicchieri.¹⁴ Come chiaro dai casi citati, il fenomeno interessa in particolar modo il corredo rituale, quello funzionale alle celebrazioni, quindi gli oggetti che nel loro insieme riflettevano quanto messo in atto al momento della deposizione.

Su quanto approntato durante la cerimonia di seppellimento non sussisteva nel mondo romano una regola comune, tanto che le tombe di pari datazione restituiscono un quadro assai eterogeneo, dove a corredi rituali molto articolati, come quelli menzionati, se ne affiancavano altri ridotti all'essenziale. Solo in taluni casi si può supporre un comportamento dettato da prassi locali, se non addirittura condizionato da specifiche prescrizioni/indicazioni, come parrebbe ad esempio suggerire la necropoli di Montecchio Maggiore, dove le tombe erano per la gran parte connotate dall'abbinamento piatto/tegame per cibi solidi e olletta/bicchiere per offerte liquide.¹⁵

Il più delle volte era l'individuo a fare la differenza, o meglio le singole scelte compiute dai familiari al momento del funerale: senza contare la componente effimera (corone, fiori sciolti, piante, ecc.), c'era sicuramente chi dava maggior peso alla cerimonia di seppellimento, con tutto il suo apparato scenografico, e chi contemporaneamente, a pari-

11 Sono esempi la tomba 15 del nucleo di via degli Alpini (due *olpai*), le tombe 5 (tre *olpai*) e 16 (due *olpai*) della necropoli del Sottopasso SS53 e la tomba 46 (due bicchieri) della necropoli Le Mutere (lotto 22). Rispettivamente Mascardi, Tirelli 2019, 166, nr. 40, 188-99, nrr. 62, 65; 239-41, nr. 89.

12 Bassi 2010, 79-84.

13 Vigoni 2009.

14 I resti umani della tomba patavina sono stati analizzati nell'ambito di una tesi di laurea magistrale e afferiscono a un individuo adulto non senile di sesso non determinato (Friziero 2017-18).

15 Bruttomesso 2015.

tà di disponibilità economica, puntava invece tutto sul ricordo e quindi sull'apparato sopraterra. Ben esemplifica la prima soluzione una tomba a cremazione diretta di fine I-inizi II secolo d.C., rinvenuta recentemente in Francia, a Saint-Rémy-de-Provence, con corredo rituale eccezionalmente corposo, composto da almeno cinquantuno oggetti fittili e vitrei tra cui due ollette potorie, quattro incensieri/coppe su piede, sette bottiglie, due bicchieri e sei coppe.¹⁶ Per il secondo scenario, sono ben noti i mausolei augustei di *Rufus* e *Publius Verginius Paetus* a Sarsina,¹⁷ e i sepolcri medioimperiali di *Ulpia Pusinnica* e *Ulpia Nice* a Voghenza,¹⁸ tutti privi di corredo. Vale la pena tuttavia richiamare anche il recente rinvenimento della colossale ara funeraria di *Vetilia Egloge* a Modena, ai cui piedi trovavano posto, proprio all'interno del recinto menzionato nell'iscrizione, quattro cremazioni di prima età imperiale contraddistinte da corredo minimale, attribuite in base alla collocazione e al dato stratigrafico ai personaggi menzionati nel monumento.¹⁹

Tornando alle ollette opitergine, c'è un ulteriore aspetto da considerare nel tentativo di chiarire il ruolo da esse giocato nel quadro del funerale: la collocazione all'interno delle tombe.

Nei casi editi in cui la posizione in scavo viene menzionata, sembra riconoscibile una ripetitività di ubicazione, forse prova del compimento di un gesto rituale, riconosciuto o sentito come standard presso la comunità opitergina.

Nella maggioranza dei casi le ollette risultano deposte all'esterno delle urne, se non addirittura all'esterno delle anfore che fungevano da copertura/protezione, spesso abbinata ad altri recipienti dalla valenza rituale: a Ponzano giacevano ad esempio assieme a un balsamario e a una coppetta frammentaria e riempivano gli spazi vuoti tra gli ossuari all'interno dell'anfora contenitore; nella tomba 16 della necropoli opitergina del Sottopasso SS 53 trovavano invece posto all'esterno dell'anfora, assieme a due *olpai* e a una ventina di balsamari, in base alla giacitura forse inseriti in un contenitore di materiale deperibile [fig. 1]. Si discosta in parte da questa ricostruzione solo la tomba 6 di via Spiné, con un'olletta deposta all'interno dell'ossuario; l'altra era tuttavia ubicata al suo esterno, ancora una volta assieme a un balsamario, coperta dall'anfora di protezione.

La collocazione prevalente all'esterno dell'ossuario o dell'anfora-contenitore e l'abbinamento con *olpai* e balsamari sembra far emergere una possibile somiglianza con gli elementi del corredo rituale e in particolar modo con i recipienti di sostanze liquide adoperati per i riti alimentari e di purificazione attuati presso le tombe.

¹⁶ Sagetat-Basseuil 2020.

¹⁷ Ortalli 1998, 81-2.

¹⁸ Berti 1984, 111, 122.

¹⁹ Labate, Palazzini 2011.



Figura 1 Sottopasso SS 53, tomba 16 in corso di scavo. Oderzo. Cipriano, Sandrini 2019b, 58, fig. 2

2 Dal contesto alla ricostruzione del gesto

Se le cose hanno un'anima, i gesti, anche quelli rituali, possono lasciare delle tracce, alcune tangibili, altre più evanescenti. In questo contesto, l'utilizzo del termine 'gesto' non è casuale. La cosiddetta *Archéologie du geste* è oggi una realtà ben affermata, un filone di ricerca che, per quanto concerne l'età romana (e più in generale le fasi storiche, contraddistinte da un'abbondanza di fonti scritte), ha visto un marcato sviluppo solo di recente e specialmente in ambito francese, con il ricorso sistematico a un approccio multidisciplinare e con un maggiore affidamento sul dato di scavo, specialmente se ottenuto attraverso un'applicazione scrupolosa di specifici protocolli di registrazione.²⁰ Tale approccio, nel caso specifico dei gesti rituali attuati nel contesto del funerale e presso le tombe, non implica un superamento totale di quanto deducibile dalle fonti scritte, epigrafiche e specialmente letterarie, ma porta con sé un ridimensionamento del loro peso in chiave ricostruttiva, mediante il dialogo con gli indizi forniti dai reperti presenti nel contesto archeologico: la collocazione, lo stato di conservazione, i residui di contenuto.

Per l'areale veneto, un caso di studio particolarmente adatto a una riflessione sui riti alimentari e di purificazione attuati nel corso delle cerimonie funebri romane è offerto dalla necropoli patavina di Vico-

²⁰ Van Andringa 2021.

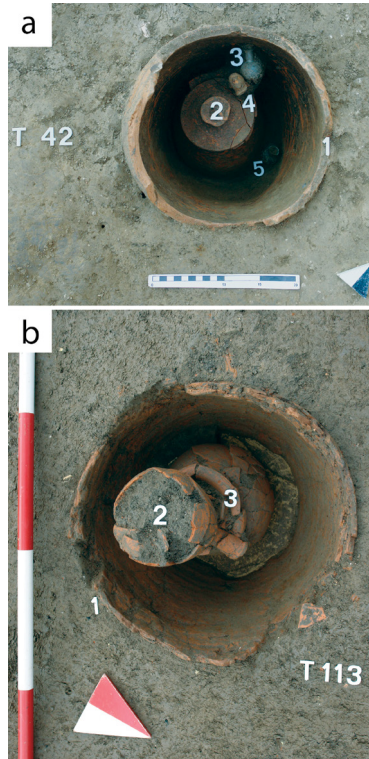


Figura 2

Vicolo Pastori 2010. a) Tomba 42;
b) tomba 113 in corso di scavo. Padova.
Archivio fotografico SABAP-VE-MET

lo Pastori, un contesto cimiteriale di prima età imperiale emerso nel corso di un banale intervento di archeologia urbana, ma eccezionalmente ben preservato per via dell'ubicazione in posizione marginale rispetto al centro cittadino e dunque non interessato da particolari sconvolgimenti nei secoli successivi alla sua dismissione. La necropoli restituisce un campionario di quello che doveva essere la ritualità funeraria in uso nella *Patavium* altoimperiale con tombe e strutture di cremazione, inumazioni di individui adulti e tombe infantili.²¹ Particolarmente ben preservate erano le sepolture a cremazione con urne non deperibili, una contingenza che ha permesso di ripercorrere per molte di esse le tappe del rito di deposizione, a partire dalla predisposizione della fossa, con l'apprestamento di un piano di base regolare e l'eventuale utilizzo di anfore in chiave strutturale, per poi continuare con la collocazione dei resti all'interno dell'ossuario e la successiva deposizione del medesimo entro la tomba precedentemente allestita.

²¹ Rossi, Marini 2018.

I materiali rinvenuti all'interno delle urne, con il loro stato di conservazione e con la loro collocazione in rapporto ai resti umani, restituiscono la complessità di queste operazioni: le fibule, ora a contatto con le ossa, chiudevano in origine i sacchi di tela o i più semplici involti contenenti i resti dei defunti prelevati dalla pira, mentre i balsamari registrati in posizione sommitale entro le urne veicolavano l'immagine di un rito purificatorio attuato prima della chiusura dei coperchi.

Anche le tappe successive della deposizione dovevano essere scandite dall'aspersione di sostanze liquide: ne sono prova nuovamente i balsamari, ora collocati ai piedi delle urne o rinvenuti sopra al coperchio [fig. 2a] e dunque impiegati all'atto del loro inserimento entro la fossa, oppure registrati all'esterno delle anfore di protezione e dunque impiegati al termine del seppellimento. Il ricorso a sostanze liquide per scandire le tappe della deposizione era però indiziato anche dal vasellame potorio e da mescita. Particolarmente evidente era il caso delle *olpai*, tendenzialmente ubicate all'esterno dell'anfora-contenitore, spesso poggiate sul piano di base, ma talvolta registrate anche in caduta post-deposizionale da ripiani più alti, a suggerire l'impiego del contenuto liquido specialmente nel quadro dei rituali di fine cerimonia [fig. 2b].

3 Dal visibile all'invisibile

Cosa contenevano questi recipienti per liquidi? E dunque cosa veniva utilizzato per gli atti rituali che scandivano le cerimonie funebri?

Sui riti alimentari che implicavano l'offerta di cibi solidi le indagini archeozoologiche e archeobotaniche sinora attuate in varie necropoli coeve restituiscono già un quadro piuttosto articolato, dal quale traspaiono usanze trasversali, peculiarità regionali e scelte dettate dalla stagionalità e dalla disponibilità sul territorio.²²

Al contrario, per quanto riguarda le sostanze liquide non disponiamo, ad oggi, di un quadro altrettanto articolato, complice la natura labile delle tracce e l'invisibilità di buona parte dei residui.

Guardando al dato scritto, sono relativamente poche le fonti letterarie latine che restituiscono indizi circa i riti alimentari e di purificazione attuati in ambiente romano durante la combustione della pira, all'atto del suo spegnimento, al momento della raccolta dei resti e durante l'apprestamento della tomba, nonché nei successivi momenti di commemorazione, dunque nel giorno della novena e in occasione di *Parentationes* e *Parentalia* [tab. 1].

²² Per citare solo qualche lavoro di sintesi, si rimanda a Lepetz 2017 in merito alle offerte carnee, e a Rottoli, Castiglioni 2011 (con aggiornamento in Bosi et al. 2020) per il quadro archeobotanico restituito dalle necropoli dell'Italia settentrionale.

Alcuni elementi vengono citati con maggiore frequenza e tra essi spiccano le sostanze liquide (il vino, il latte, il sangue) e le essenze odorose. Queste ultime sono menzionate in particolare durante il processo di combustione e al momento della deposizione nell'urna. Gli altri ingredienti, di carattere alimentare, compaiono invece singolarmente o in associazione tra le offerte deposte sul rogo, all'atto di spegnere la pira e per lavare le ossa, al momento della deposizione in tomba, nonché tra le offerte della novena e dei *Parentalia*, presentate ai Mani dei defunti all'interno di contenitori o sotto forma di libagione. Il sangue citato da alcuni autori è verosimilmente quello delle vittime sacrificali, il cui sacrificio risulta attuato presso la tomba, sia al momento del funerale che durante le commemorazioni successive.

Anche le fonti epigrafiche concorrono a fornire indizi su quanto avveniva presso le tombe in occasione degli eventi commemorativi [tab. 2].

A una prima ricognizione, certamente non esaustiva, risulta frequente il ricorso ai sacrifici e dunque al sangue delle vittime sacrificali e traspare anche l'impiego delle essenze odorose. Un dato interessante è quello restituito dalla documentazione della fascia cisalpina, dove il cerimoniale prescritto per i *Parentalia* parrebbe registrare una certa predilezione per le *profusiones*, con l'utilizzo implicito del vino. Al di fuori della nostra penisola, le testimonianze epigrafiche latine contenenti prescrizioni specifiche per la commemorazione dei defunti sembrano essere pressoché assenti. Una sola grande eccezione, per altro molto discussa, è rappresentata dal cosiddetto Testamento del Lingone (CIL XIII, 5708), il cui testo contiene delle specifiche prescrizioni circa il denaro da destinare all'acquisto di cibo e vino per i banchetti celebrativi: una testimonianza indiretta dell'utilizzo anche in questo caso di vino.

Guardando oltre le fonti scritte, l'archeologia bimolecolare, ovvero l'applicazione di indagini chimiche ai contesti archeologici con particolare *focus* sui residui organici, viene in soccorso con dati scientifici che integrano le conoscenze e aiutano a proporre ricostruzioni più aderenti alla realtà. Alla sua base vi sono due principi tra loro interconnessi: ogni sostanza contenuta in un recipiente lascia su quel recipiente una traccia del proprio passaggio, anche minima e invisibile ad occhio nudo, e ogni sostanza possiede a sua volta degli specifici marker chimici, l'identificazione dei quali consente di risalire al passaggio della medesima nel contenitore analizzato.²³

L'applicazione delle analisi biochimiche ai contesti funerari con lo specifico obiettivo di contribuire alla ricostruzione delle dinamiche rituali è un'innovazione metodologica relativamente recente. Un'ap-

²³ Garnier 2015; Regert, Guerra 2015, 173-81; Dodinet, Garnier 2021.

plicazione ad ampio spettro è stata condotta nell'ambito del programma MAGI (2013-17) costruito attorno alla ritualità funeraria di area celtica, italica, etrusca e fenicio-punica con casi studio da diversi ambiti geografici e culturali della Gallia e dell'Italia preromana.²⁴

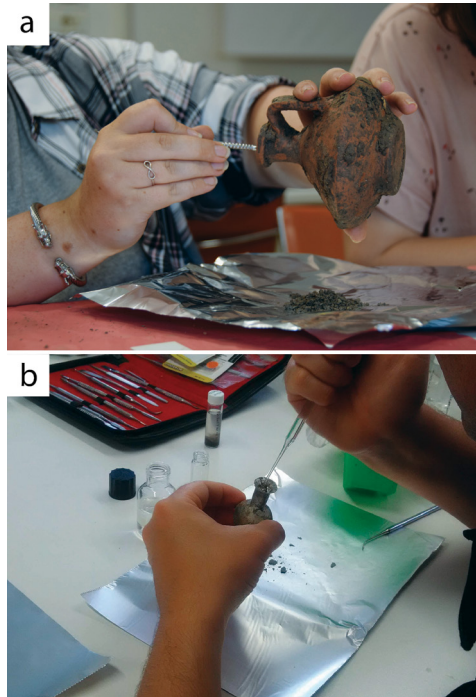
Per la realtà funeraria di epoca romana il ricorso a indagini biochimiche è ancora oggi piuttosto raro e i contesti campionati si concentrano maggiormente in area transalpina. Il rinvenimento nel 2017 a Padova, in via Sant'Eufemia, di un piccolo nucleo di sepolture di età altoimperiale eccezionalmente ben preservate ha offerto tuttavia l'occasione per l'ideazione di un progetto interdisciplinare, concordato con la Soprintendenza ABAP di zona, direttamente rivolto alla ricostruzione delle dinamiche rituali e comprensivo di indagini biochimiche finalizzate all'identificazione delle sostanze originariamente contenute nei recipienti di corredo. Il contesto, rinvenuto nell'ambito di un normale intervento di archeologia urbana curato sul campo da SAP s.r.l., costituiva un caso-studio fortunato e dalla duplice rilevanza: altamente rappresentativo per la realtà funeraria della *Patavium* di prima età imperiale e anche adatto a fini didattici per la qualità e quantità delle evidenze, per l'ottimo stato di conservazione di almeno parte dei reperti, e per la presenza di tombe e apprestamenti di bonifica con anfore.²⁵

Il progetto di studio si è pertanto concretizzato in un laboratorio didattico espressamente dedicato all'archeologia funeraria, tenuto presso l'Università degli Studi di Padova nell'estate del 2018, coordinato da chi scrive assieme a Stefania Mazzocchin e Silvia Tinazzo, con la partecipazione di studenti del corso di laurea magistrale in Scienze Archeologiche, dottorandi e specialisti di diverse discipline. Il LADAF (Laboratorio Didattico di Archeologia Funeraria), i cui risultati sono ora in corso di pubblicazione, ha visto dunque integrare il dato sul campo con un massiccio lavoro di post-scavo, teso alla ricostruzione delle dinamiche rituali.²⁶ Le terre di rogo sono state sottoposte a flottazione, onde separare il materiale biologico e quello inorganico dalla matrice terrosa. Sui resti umani recuperati attraverso la setacciatura in acqua e su quelli risultanti dallo scavo degli ossuari si è svolto uno studio antropologico, affiancando l'esame pa-

²⁴ Frère, Munzi, Pouzadoux 2021.

²⁵ Pettenò, Rossi 2021, 180-1.

²⁶ Il laboratorio ha visto la partecipazione delle studentesse I. Barensi, A. Lena, E. Malaman, A. Pellegrino, S. Ponte, L. Morato e L. Burkadze. Alle attività hanno inoltre partecipato, con apporto specialistico, S. Emanuele (Soprintendenza ABAP VE-MET) per le operazioni di pittura e primo intervento sugli oggetti, V. Baratella (Università degli Studi di Padova) per il micro-scavo dell'ossuario integro, A. Canci per lo studio dei resti umani, G. Molin (Università degli Studi di Padova) e F. Zorzi (Università degli Studi di Padova) per le analisi archeometriche condotte presso il CEASC, N. Garnier (SAS Laboratoire Nicolas Garnier) per le analisi biochimiche sulle tracce di contenuto organico.

**Figura 3**

Prelievo campioni per analisi biochimiche: a) bisturi; b) solvente. Padova, LADAF 2018. Foto © A. Lena

leopatologico con l'analisi del quadro fessurativo e del cromatismo onde ricostruire i processi di combustione. Gli oggetti frammentari sono stati puliti e ove possibile ricomposti; quelli ancora integri sono invece stati scavati in laboratorio, con contestuali campionamenti necessari alle analisi archeometriche e biochimiche volte alla definizione del contenuto originario [fig. 3].

Le analisi biomolecolari, condotte da Nicolas Garnier (Laboratoire Nicolas Garnier, Vic-le-Comte) su dodici reperti, tra cui un ossuario, sei balsamari vitrei, una coppa in ceramica grigia, due vasi potori in ceramica a pareti sottili e due *olpai* in ceramica comune depurata, hanno restituito indizi concreti per la ricostruzione dei riti alimentari e di purificazione messi in atto presso le tombe, scardinando in parte i preconcetti viziati dai suggerimenti delle fonti scritte. Senza entrare nei dettagli, per i quali si rimanda all'edizione integrale di prossima pubblicazione, si segnalano in questa sede i risultati più eclatanti.

Per i balsamari le analisi condotte hanno confermato l'impiego come contenitori di sostanze odorose. Quanto rilevato risulta tuttavia ben lontano dalle ricette menzionate del *De odoribus* di Teofrasto: basi grasse animali e soprattutto vegetali, talora riscaldate e abbi-

nate nella maggior parte dei casi a tracce di vino (per lo più rosso) e marker di cere vegetali, queste ultime indizio di una preparazione con impiego di foglie, fiori e/o frutti in infusione o decotto.

Per la coppa in ceramica grigia e il vasellame in ceramica a pareti sottili si conferma un utilizzo potorio, con presenza inequivocabile dei marcatori del vino rosso, associato tuttavia a tracce di grasso animale non ruminante. Queste ultime, di non facile interpretazione, potrebbero giustificarsi con una sorta di impermeabilizzazione preventiva dei contenitori, al momento priva di confronto.

Il dato più singolare è emerso da ultimo per i tipici vasi da miscita: le *olpai*. Nei due esemplari analizzati erano effettivamente presenti i marcatori del vino, sempre rosso, associati tuttavia a sostanze di origine animale, tra cui sangue, latte e suoi derivati, anche fermentati e sottoposti a riscaldamento. I valori registrati parrebbero l'indizio di una vera e propria ricetta, più che l'esito di un uso prolungato nel tempo per contenuti diversi. Tornano dunque il vino, il latte e il sangue menzionati singolarmente nelle fonti letterarie, qui tuttavia combinati in una presunta miscela che non ha puntuale riscontro nel dato scritto e che potrebbe essere la spia di costumi rituali e/o alimentari strettamente locali, forse mutuati dalla realtà veneta preromana.

Pare evidente come gli esiti di queste indagini aprano quesiti, più che dare risposte. Gli scenari si ampliano, rendendo palese una necessità di approfondimento e soprattutto di confronto con realtà analoghe del territorio. Le necropoli di Oderzo hanno da questo punto di vista un ricchissimo potenziale e, per tornare al punto di partenza, le ollette miniaturistiche dei corredi opitergini, così enigmatiche nella loro funzione, potrebbero forse trovare una precisa dimensione nel quadro dei riti alimentari e di purificazione attuati presso le tombe tramite un'indagine sul contenuto invisibile.

Tabella 1 Riti alimentari e di purificazione attuati durante il funerale e presso le tombe: il dato letterario

Epoca	Fonte	Riferimento	Combustione pira	Spegnimento pira	Trattamento ante deposizione in urna	Allestimento tomba (?)	Novena	Parentationes e parentalia	
I sec.a.C.	Catullo	Catull. 59	Pane						
	Cicerone	Cic., <i>Leg.</i> , 2.55; 2.57				Sacrificio (scrofa) Sacrificio (montone)			
	Ovidio	Ov, <i>Fast.</i> , 2.533-70						Pane Sale Vino	
	Properzio	Prop., 47.32-4	Nardo	Vino					
	Tibullo	Tib., 1.3.7				Profumi assiri			
		Tib., 3.2.9-22				Vino Latte			
	Virgilio	Verg., <i>Aen.</i> , 6.224-8	Incenso Olio Cibi solidi			Vino			
		Verg., <i>Aen.</i> , 3.64-6	Latte Sangue						
		Verg., <i>Aen.</i> , 5.64-148						Vino Latte Sangue Sacrificio (maiale) Sacrificio (montone) Sacrificio (toro)	
	I sec.d.C.	Marziale	Mart, 11. 54. 1-3	Cassia Mirra Cinnamomo					
Petronio		Petron., 77.7			Nardo Vino				
Stazio		Stat., <i>Silv.</i> , 2.6.90		Latte					
II sec.d.C.	Apuleio	Apul., <i>Flor.</i> , 19	Pasto funebre (<i>cena feralis</i>)						
	Festo	Festus, <i>Gloss. Lat.</i> , 296-8				Sacrificio (scrofa)			
III sec.d.C.	Porfirione	Porph, <i>Hor.Epod.</i> , 17.48					Sacrificio		
IV sec.d.C.	Nonio Marcello (Varrone)	Non., 68				Pasto funebre (<i>silicernium</i>)			
	Servio	Serv., <i>Aen.</i> , 5.78					Sacrificio Acqua Latte Sangue		

Tabella 2 Riti alimentari e di purificazione da attuarsi presso le tombe: il dato epigrafico

Provenienza	Riferimento	Datazione	Destinatari	Prescrizioni per le commemorazioni
Roma	CIL VI, 9626	nd	<i>Caius Turius Lollianus</i>	Rose Sacrificio Viole
	CIL VI, 10248	nd		Rose Sacrificio Incenso
Regio I	Ostia EDR73435	nd	<i>Iunia Libertas</i>	Viole Rose Sacrificio
	<i>Misenum</i> (Bacoli, NA) EDR105294	148-149 d.C.	<i>Quintus Cominius Abscantus</i>	Viole Rose Nardo Sacrificio Banchetto
Regio III	Petelia (Strongoli, KR) EDR71619	138-161 d.C.	<i>Manius Megonius Leo</i>	Sacrificio Banchetto
Regio IV	<i>Mevania</i> (Bevagna) CIL XI, 5047	101-200 d.C.	<i>Caius Attius Ianuarius</i>	Banchetto
	<i>Carsulae</i> (SanGemini) CIL XI, 4593	171-250 d.C.		Sacrificio
Regio XI	<i>Comum</i> (Como) CIL V, 5272	101-200 d.C.	<i>Albinia Valeriana e Publius Appius Eutyches</i>	Banchetto Corone di mirto
	<i>Mediolanum</i> (Milano) EDR 124808	201-300 d.C.	<i>Ursilia Ingenua</i>	Corone di rose Profusione
Regio X	<i>Brixia</i> (Brescia) CIL V, 4410		<i>Clodia Achillea Cyryle</i>	Profusione
	<i>Brixia</i> (Brescia) CIL V, 4489		<i>Valeria Ursa</i>	Profusione
	<i>Feltria</i> (Feltre) CIL V, 2072	151-250 d.C.	<i>Lucius Veturius Nepos</i>	Incenso Salsicce Vino Rose
	Aquileia EDR 117960	201-300 d.C.	<i>Marcus Antonius Valens e Flavia Crescentina</i>	Vino Banchetto

Bibliografia

- Bassi, C. (2010). «Le necropoli e la loro frequentazione in epoca romana». Bassi, C.; Granata, A.; Oberosler, R. (a cura di), *La via delle anime. Sepolture di epoca romana a Riva del Garda = Catalogo della mostra*. Riva del Garda (TN), 43-132.
- Berti, F. (1985). «La necropoli romana di Voghenza». Berti, F. (a cura di), *Voghenza. Una necropoli di età romana in territorio ferrarese*. Ferrara, 77-201.
- Bosi, G.; Castiglioni, E.; Rinaldi, R.; Mazzanti, M.; Marchesini, M.; Rottoli, M. (2020). «Archaeobotanical Evidence of Food Plants in Northern Italy During the Roman Period». *Vegetation History and Archaeobotany*, 29, 681-97. <https://doi.org/10.1007/s00334-020-00772-4>.
- Bruttomesso, A. (a cura di) (2015). *La necropoli romana della Bretella autostradale di Alte Ceccato*. Vicenza.
- Busana, M.S.; Gleba, M. (2018). «Textile Production and Consumption in Roman Venetia (Italy): Preliminary Results of the Study of Mineralized Fibres and Textiles». Busana, M.S.; Gleba, M.; Meo, F.; Tricomi, A.R. (eds), *Textiles and Dyes in the Mediterranean Economy and Society = Purpureae Vestes VI. Textiles and Dyes in Antiquity* (Padova-Este-Altino, 17-20 October 2016). Zaragoza, 333-49.
- Busana, M.S.; Gleba, M. (2021). «L'uso del tessuto nei rituali funerari del Veneto antico: continuità in età romana di una tradizione preromana». Gamba et al. 2021, 187-93.
- Busana, M.S.; Rossi, C.; Francisci, D. (a cura di) (2021). *'Lanifica'. Il ruolo della donna nella produzione tessile attraverso le evidenze funerarie*. Rubano (PD).
- Cipriano, S.; Sandrini, G.M. (2019a). «Alcuni aspetti delle sepolture di età romana di Oderzo». Cresci Marrone, G.; Gambacurta, G.; Marinetti, A. (a cura di), *Il dono di Altino. Scritti di archeologia in onore di Margherita Tirelli*. Venezia, 125-38. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-380-9/009>.
- Cipriano, S.; Sandrini, G.M. (2019b). «I riti per l'Aldilà». Mascardi, Tirelli 2019, 57-65.
- Darani, L. (2021). «*Iulia Graphis*: miniature e mors immatura». *Kentron*, 36, 121-56. <https://doi.org/10.4000/kentron.4722>.
- Dodinet, É.; Garnier, N. (2021). «Les analyses organiques en context archéologique. Clés d'interprétation croisées de la chimie et de l'ethno-archéobotanique». Frère et al. 2021, 125-62.
- Frère, D.; Del Mastro, B.; Munzi, P.; Pouzadoux, C. (éds) (2021). *Manger, boire, se parfumer pour l'éternité. Rituels alimentaires et odorants en Italie et en Gaule du IXe siècle avant au Ier siècle après J.-C.* Naples: Centre Jean Bérard.
- Frère, D.; Munzi, P.; Pouzadoux, C. (2021). «Introduction. Manger, boire, offrir pour l'éternité en Gaule et Italie préromaine». Frère et al. 2021, 7-17.
- Friziero, M. (2017-18). *La necropoli romana di via Gradenigo a Padova. Studio antropologico dei resti cremati* [tesi di laurea]. Padova.
- Gamba, M.; Gambacurta, G.; Gonzato, F.; Pettenò, E.; Veronese, F. (a cura di) (2021). *Metalli, creta, una piuma d'uccello... Studi di archeologia per Angela Ruta Serafini*. Quingentole (MN).
- Gambacurta, G.; Capuis, L. (1998). «Dai dischi di Montebelluna al disco di Ponzano: iconografia e iconologia della dea clavigera in Veneto». *QdAV*, 14, 108-20.
- Garnier, N. (2015). «Identifier les traces de vin archéologique: des structures de production aux vases à boire. Un bilan des méthodologies et des apports de l'analyse chimique organique». *SFECAG. Actes du Congrès de Nyon*. Marseille, 299-314.

- Labate, D.; Palazzini, C. (2011). «A oriente di *Mutina*. La necropoli e la strada. Via Emilia Est 281. Lo scavo dell'ara di Vetilia». Malnati, L.; Pellegrini, S.; Pulini, I. (a cura di), *'Mutina'. Oltre le mura. Recenti scoperte archeologiche sulla via Emilia*. Carpi (MO), 59-61.
- Lepetz, S. (2017). «Animals in Funerary Practices: Sacrifices, Offerings and Meals at Rome and in the Provinces». Pearce, J.; Weekes, J. (eds), *Death as a Process. The Archaeology of the Roman Funeral*. Oxford, 226-56.
- Mascardi, M.; Tirelli, M. (a cura di) (2019). *L'anima delle cose. Riti e corredi dalla necropoli romana di 'Opitergium' = Catalogo della mostra*. Venezia. Antichistica 21. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-379-3/004>.
- Ortalli, J. (1998). «Riti, usi e corredi funerari nelle sepolture romane della prima età imperiale in Emilia Romagna (valle del Po)». Fasold, P.; Fischer, T.; von Hesberg, H.; Witteyer, M. (Hrsgg), *Bestattungssitte und kulturelle Identität. Grabanlagen und Grabbeigaben der frühen römischen Kaiserzeit in Italien und den Nordwest-Provinzen = Kolloquium in Xanten* (16.-18. Februar 1995). Köln, 49-86.
- Pettenò, E.; Rossi, C. (2021). «Nuove scoperte e nuovi metodi di approccio allo studio del funerario: le necropoli di *Patavium* (2010-2020)». Gamba et al. 2021, 173-86.
- Regert, M.; Guerra, M.F. (2015). *Physico-chimie des matériaux archéologiques et culturels*. Paris.
- Rossi, C. (2016a). «Il bambino e il 'gladiatore'. Una ricca sepoltura infantile nella Padova di media età imperiale». *West and East*, 1, 64-95. <https://doi.org/10.13137/2499-7331/12692>.
- Rossi, C. (2016b). «La realtà funeraria dei centri veneti romanizzati. L'evoluzione del *funus* tra fasi storiche e cambiamenti socio-economici». Cividini, T.; Tasca, G. (a cura di), *Il funerario in Friuli e nelle regioni contermini tra l'età del ferro e l'età tardoantica = Atti del Convegno Internazionale* (San Vito al Tagliamento, 14 febbraio 2013). Oxford, 163-92.
- Rossi, C.; Marini, I. (2018). «Cremation Structures and Funerary Dynamics in Roman Veneto. New Perspectives from Padua/*Patavium*». Herring, E.; O'Donoghue, E. (eds), *Papers in Italian Archaeology VII. The Archaeology of Death = Proceedings of the Seventh Conference of Italian Archaeology held at the National University of Ireland* (Galway, 16-18 April 2016). Oxford, 465-76.
- Rottoli, M.; Castiglioni, E. (2011). «Plant Offerings from Roman Cremations in Northern Italy: A Review». *Vegetation History and Archaeobotany*, 20, 495-506. <https://doi.org/10.1007/s00334-011-0293-3>.
- Sagetat-Basseuil, E. (2020). «Fosse bûcher singulière». *Archéopages*, 47, 118-19.
- Van Andringa, W. (2021). *Archéologie du geste. Rites et pratiques à Pompéi*. Paris.
- Vigoni, A. (2009). «L'oggetto e il rito. La tomba 11 della necropoli romana di via Gradenigo a Padova». *BollMusCivPD*, 98, 9-35.

